

la Gazzetta di Parma

Valeria Ottolenghi - 2003

Italia - Brasile 3 a 2 - L'impresa degli azzurri raccontata come un mito

Venti anni prima: Indiana Jones e la morte di Fassbinder, Sofia Loren arrestata per evasione fiscale e il primo caso di Aids, Pio La Torre ucciso dalla mafia e il 76 uscito lo stesso giorno sulla ruota di Napoli e Palermo.. . Ma storia e cronaca sfumano al solo evocare la storica partita allo Stadio Sarrià di Barcellona, per gli azzurri unico risultato utile: la vittoria. E' il 5 luglio 1982: e la partita, Italia-Brasile 3 a 2, resa teatrale da Davide Enia con intelligenza, maestria e grande originalità narrativa, un'intensa musicalità di sapore epico, verrà ricordata per come si alternano lo sguardo, l'attenzione fremente, dallo stadio spagnolo alla casa di Palermo dove è radunata la famiglia allargata intorno al grande televisore a colori comprato proprio per l'occasione.

E lo schermo, per una strana magia, potrà superare i confini tra reale e virtuale, in una tensione comunicativa, di partecipazione, che supera ogni barriera di spazio e di tempo: tutto avviene contemporaneamente ovunque - e forse merito della vittoria sarà anche di chi ha rispettato le forme rituali della scaramanzia, indossare gli stessi abiti, fumare le stesse sigarette, bere il caffè proprio in quella tazzina...

La durata dello spettacolo, visto al Teatro al Parco, Davide Enia accompagnato in scena dai musicisti Settimo Serradifalco e Salvatore Compagno, è la stessa della partita, nella magistrale scansione, tesa, contratta, a tratti proprio con la forma del cunto siciliano, le imprese dei calciatori come quelle dei paladini, c'è spazio per altro, altre narrazioni di grande emozione, come la storia di Manuel Francisco dos Santos, detto Mané, ragazzo zoppo delle favelas soprannominato Garrincha, in brasiliano il nome di un passerotto di particolare fragilità, che con tenacia diventerà un calciatore strabiliante, con una finta che ogni volta meraviglia, stupisce, incanta - e il ricordo della storica partita nello stadio di Kiev, l'Ucraina occupata dai nazisti, tra la formazione di casa ribattezzata Start e la squadra tedesca Flakelf, una prima vittoria e una seconda, malgrado il ricatto della vita. 2 a 1. I calciatori fucilati, Nikolaj Trusevich ucciso sulla linea della porta, il suo assassino sul dischetto del rigore, «il proiettile parato col cuore».

Per ritornare allo stadio di Barcellona, alla casa dello stesso Enia, a quella partita che appartiene all'immaginario collettivo, l'Italia contro quei «marziani» dei brasiliani, tanto sono sentiti diversi, imbattibili. Un ricordo comune: perfetto per la rielaborazione orale, insieme si rievoca un tempo, un modo di essere, ciascuno ripensando dove si trovava, con

chi. E per i più giovani ritrovare con la passione del calcio un'altra dimensione di questo sport, oggi sotto tanti aspetti così svilito, incapace ormai di far sognare ancora con quella intensità di partecipazione, quella di Italia-Brasile 3 a 2. Giocatori indicati con le loro caratteristiche, termini ricorrenti, come per i personaggi omerici, la voce che agisce nello spazio, lo riempie, così come i gesti scanditi, a tratti naturalistici, «popolari», più spesso astratti, misurati, come per il cunto.

Falcao, Paolo Rossi, Zoff. L'azione è il riflesso in chi guarda la partita, tra delusioni e nuove certezze. Scongieri. Paura di sfidare la sorte pensando davvero di vincere. Il piacere di esultare. Un eccezionale lavoro d'attore, un'oralità di alta intensità teatrale. Bravissimo Davide Enia! Un bell' incontro salutato anche dal pubblico con grande calore.